



DANIEL COHN-BENDIT

FRANCIA

le barricate di parigi

«**L**a politicizzazione dell'Università, questo è il nostro obiettivo immediato. Vogliamo fare dell'Università un bastione...». E' Daniel Cohn-Bendit, il giovane leader degli « enragés » di Nanterre, la sede universitaria in cui è nato il « Movimento del 22 marzo » e dalla quale è partita la scintilla della rivolta studentesca francese, che parla a *Le Nouvel Observateur*. « E' vero che la teoria è in ritardo sulla pratica. Noi siamo coscienti di ciò. Ma la pratica, cioè l'azione, è la sola possibilità che oggi abbiamo di sormontare la divisione degli studenti in una moltitudine di piccoli gruppi... L'azione nella misura in cui permette di superare le opposizioni delle piccole "chiese", è essa stessa un mezzo di mobilitazione... L'analisi teorica non potrà dunque venire che in un secondo tempo... ».

Esplode la Sorbona. Da Nanterre alla Sorbona, alle altre università a macchia d'olio. L'eversione predicata da Cohn-Bendit coinvolge la Francia della stabilità gollista, annerchia il mito di una Parigi « seduta » in attesa della morte del « principe ». L'esplosione di sabato scorso che per molte ore fa salire fin quasi al limite di rottura il termometro della violenza nel Quar-

tiere Latino, non è che la risultante di tutta una serie di altre battaglie che dagli inizi del mese hanno opposto, in Francia, studenti e regime. Dietro gli « arrabbiati » di Nanterre guidati da Cohn-Bendit s'è raccolta, coagulata con velocità incredibile, pezzo per pezzo, ogni giorno sempre più consistente, la collera contestativa (una contestazione forse ancora embrionale per i più, ma non per questo meno efficacemente eversiva) della folla universitaria francese.

Nella sottile scherma politica che oppone, in attesa del post-De Gaulle, regime e opposizioni, la rivolta studentesca è caduta con rumorosa pesantezza. Ha svolto (e in parte incrinato) non soltanto il tessuto della stabilità gollista ma anche quello della opposizione di sinistra. Federazione e PCF hanno subito i contraccolpi della esplosione universitaria. La parola di Cohn-Bendit sono dure. Davanti alle industrie, quando non sono i *flics*, è la CGT che ci salta addosso. E anche se politicamente è un errore, è impossibile prendersela con i filo-cinesi per aver impedito all'invitato dello UEC (Unione degli studenti comunisti), Juquin, di parlare agli universitari: per i ragazzi di *Voix ouvrière* che si fanno rompere la faccia ogni volta che distribuiscono i loro volantini davanti ad un'industria, la reazione inevitabile, anche se infantile, è quella di scontrarsi con i giovani del PCF quando li incontrano. E poi s'è avuta la campagna de *l'Humanité* contro noi, contro me... ».

Gli errori dell'« Humanité ». Come a Roma, a Torino, a Pisa, come a Berlino e a Monaco, la sinistra « ortodossa » viene colta di sorpresa. Ma, mentre in Italia la *soupplesse* comunista riesce a non rompere del tutto il dialogo con la rivolta studentesca (anche se ormai la realtà ortodossa degli studenti comunisti si trova completamente a rimorchio di un movimento che, pur tra contraddizioni, tenta di spingere verso punte contestative sempre più avanzate) in Francia la realtà ufficiale del partito risponde con una impennata dura e improvvisa all'espandersi del movimento studentesco. Venerdì 3 maggio sull'*Humanité*, Georges Marchais, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista accusa violentemente il « Movimento del 22 marzo » e il suo leader, « l'anarchico tedesco Cohn-Bendit ». Il colpo « duro » dello organo comunista è quantomeno pocoabile. Il lunedì scoppia il primo violento *round* al Quartiere Latino. René

PARIGI: la rivolta

Piquet, responsabile della gioventù comunista, attacca Marchais.

L'Università, tradizionale vivaio comunista, sta fuggendo di mano al Partito. *L'Humanité* comincia a raddrizzare il tiro. Dal lunedì al sabato. Il secondo, violento round. E il quotidiano del PCF, pur ancora in maniera ambigua (si cerca di sfumare il ruolo trainante delle minoranze di punta) si allinea alla rivolta studentesca. Ma forse è difficile ricucire del tutto lo strappo che la iniziale durezza comunista ha prodotto nel tessuto che univa il partito al mondo universitario. Se ne era avuta una prova giovedì 9 maggio, due giorni prima della violenta battaglia parigina, quando Aragon in boulevard Saint-Michel, alternandosi al microfono a Cohn-Bendit, veniva accolto dalle urla ostili degli studenti (« L'autore dell'*Homme communiste* — scrive *L'Express* — ha constatato con dolore la nascita dell'*homme d'ultra-gauche* »).

SFIO, PSU, PCF. Del resto l'improvviso esplodere ed allargarsi della contestazione studentesca, produce squilibri anche all'interno della stessa sinistra francese presa in senso lato (SFIO, PSU e PCF). Venerdì 10 maggio la conferenza nazionale degli studenti del PSU emana un comunicato dove si « denuncia l'atteggiamento degli studenti comunisti (studenti ed insegnanti di Nanterre) che hanno tentato di opporsi al movimento ». Gli stessi studenti SFIO, pur sottolineando la fedeltà al « tradizionalismo » dell'UNEF, non operano distinzioni all'interno del movimento studentesco quando affermano in un loro comunicato di associarsi « a tutte le forze dell'Università per esigere la liberazione di tutti gli studenti arrestati ». La bomba universitaria è esplosa quindi anche a sinistra, oltre che nella cristallizzata stabilità governativa.

« La violenza eversiva, anche se an-



PARIGI: gli scontri nel Quartiere Latino



cora legata ad un semplice momento di negazione di Daniel Cohn-Bendit e del « Movimento del 22 marzo », provoca in parte la rottura di alcuni fili che legano vaste zone del mondo studentesco alla sinistra ufficiale. Dopo i violenti scontri di sabato al Quartiere Latino, *Le Monde* scrive: « Le brutali reazioni della polizia e l'annuncio della sospensione dei corsi hanno avuto l'effetto immediato di accrescere il prestigio dei "turbolenti" che sono ormai sostenuti da diversi gruppi di studenti che finora li avevano fortemente contrastati: studenti SFIO e anche comunisti ».

Impossibile la ricucitura? Ma dagli strappi alla ricucitura. La violenza della repressione di sabato scorso ha momentaneamente tamponato le falle che la contestazione studentesca ha aperto nel tessuto della *gauche*. Lunedì lo sciopero generale ha paralizzato la Francia. Sindacati (per la prima volta uniti dopo il '58), PCF, Federazione, studenti, operai, hanno sfilato in un lungo serpente umano per le vie di Parigi. La più grande manifestazione popolare dal giorno della Liberazione. De Gaulle ha ordinato di riaprire la Sorbona; un gesto forse abile ma che ormai giunge in ritardo. Sembra che tutta la Francia democratica si sia unita intorno alla protesta studentesca. Ma fino a che punto è un'unità reale? Il sasso di Cohn-Bendit è ormai lanciato. Nell'abile e quasi elegante scherma politica tra Pompidou, Giscard d'Estaing, Mitterrand e Waldeck-Rochet non c'è posto per la contestazione intransigente degli « enrégés » di Nanterre. E sono questi che oggi trascinano, con la loro rabbia eversiva, la rivolta delle Università.

ITALO TONI ■

